
UN ABBRACCIO CORALE, CARO ARMANDO, AMICO FRATERO E MAESTRO DI IDEALI

Nel pomeriggio di venerdì 1 settembre ha chiuso la sua giornata terrena Armando Aste, il grande alpinista Armando Aste, il membro del Club Alpino Accademico Italiano e del H.G. Bergland di Vienna, il socio onorario del CAI, di cui ampiamente ha parlato la stampa nazionale. Ma anche l'Armando Aste che è nel cuore di Giovane Montagna per esserne socio onorario, nome autorevole del comitato redazionale della rivista e l'amico che da anni e anni ha accompagnato il nostro cammino, condividendolo e stimolandolo con la ricchezza della sua testimonianza di vita.

Era vicino ai 92 anni che avrebbe maturato con la prossima Epifania e festeggiato, come di consuetudine, nella sua casa di Borgo Sacco a Rovereto, attorniato da un succedersi di voci augurali di vecchi compagni di corda, di amici e di conterranei.

Si stava preparando serenamente al suo *Dies natalis* l'Armando, lucido nella mente, ma "senza fretta", come soleva argutamente dire a chi andava a trovarlo.

Della salute che gradualmente andava scemando e aveva limitato la sua attività motoria, impedendogli il quotidiano omaggio che era solito dedicare, nel cimitero del suo borgo, alla sua cara Neda, al fratello Antonio, alla cerchia dei suoi affetti familiari, mai faceva motivo di lamentazione. Con i suoi morti egli era in costante contatto attraverso la preghiera.

Giorno per giorno egli spandeva una lezione silente di accettazione del cammino della sua vita semplice e operosa, al cui centro (dopo il dovere) stava una attività alpinistica di punta, documentata dalle numerose foto che rivestivano le pareti della sua casa e da tante altre memorie rispettosamente conservate.

Una vita operosa impostata sul Dio che aveva imparato a conoscere ed amare tra le mura domestiche, poi tra quelle della parrocchia, dalla voce dei suoi amici frati e via via nel suo impegno di catechista e di giovane membro di Azione Cattolica. Un Dio, il Cristo, che ha sempre sentito vivo dentro di sé. Un Dio testimoniato sempre senza alcun rispetto umano, con spontaneità, senza alcuna ostentazione opportunistica.

Un "Bartali dell'alpinismo" è stato appunto Armando Aste. E per questo stimato ed amato. Un "maestro", senza rendersi conto d'esserlo, per i valori su cui aveva impostato la sua vita, cui gli amici del GISM hanno dato un nome nell'omaggio che gli hanno dedicato: **"Bontà, coerenza, onestà, umanità e la purezza di intenti che si ritrova in tutta la sua attività alpinistica"**.

Insomma un pacato testimone di coerenza nel momento in cui si segnava all'inizio del pasto, nel momento in cui proponeva una preghiera nel corso di un bivacco, come è dato da leggere, ma ancor più sentir direttamente testimoniare dai suoi amici Franco Solina, Angelo Miorandi, Mariano Frizzera e via via altri, che pur non avendo familiarità con la pratica religiosa percepivano la suggestione della proposta.

Uomo di pace, l'Armando, ma non sottomesso, perché in lui il bisogno della chiarezza e della verità restava sempre primario. Ed era allora che la sua voce si faceva sentire ferma, nel richiamo di quella coerenza che riteneva dovesse permeare pure l'alpinismo.

Ecco, questo era l'Armando che scorreva dentro di noi quando nella sua parrocchiale di Borgo Sacco la comunità si apprestava a esprimergli il saluto esequiale nel segno della fede, di quella Fede che ha tenuto a testimoniare con la potenza di una naturale semplicità.

E in questo saluto c'era pure il nostro, di Giovane Montagna, fiera di averlo avuto compagno di cammino e di averlo ora permanente punto di riferimento sulla nostra strada. Un patrimonio morale da conservare, da saper conservare.

Quello in cui hai creduto ora vedrai con i tuoi occhi

La chiesa di San Giovanni Battista, la sua “casa” parrocchiale era già pressoché gremita ben prima dell’inizio della celebrazione liturgica. Tante persone in silenziosa attesa ed altre che si apprestavano a trovar posto, non prima però di dare al defunto il personale saluto, che sa di antica e radicata religiosità. In fila paziente, nella navata centrale, per aspergere sulla bara l’acqua benedetta, intingendo il ramoscello nel bacile che sta lì davanti al feretro. L’aspersione e una preghiera; e un pensiero d’affetto verso l’amico che s’è congedato.

Chiesa gremita. Tutta Rovereto è rappresentata. E non meno il mondo dell’alpino. Nei pressi dell’altare Cesare Maestri e Sergio Martini. E poi tra altri fedeli Franco Solina con Gildo Airoldi, due protagonisti della prima italiana all’Eiger e vicino Mariano Frizzera. Nella cappella del Santissimo, appartato, Angelo Miorandi. Tutti nomi che ritroviamo in importanti prime di Armando. E ancora altri accademici: Carlo Klaus, Marco Burini e Elio Orlandi.

E poi Bepi Pellegrinon, accademico e suo editore. E Dante Colli presidente del GISM. E in questa chiesa gremita, dove si percepisce il senso di far comunità attorno all’altare, il Coro SAT spande note parole de *Il Signore delle cime*.

Spentasi l’ultima nota padre Nicola Riccadonna, francescano, saluta il suo parrocchiano. “*Sei stato un cercatore di infinito*” gli dice, “*hai elargito attorno a te tanta amicizia, tanto sostegno, tanta solidarietà. Sei stato maestro ma anche pietra di confronto, per la testimonianza di coerenza di vita*”.

All’omelia, di largo respiro, padre Nicola riprende il dialogo. Sa di chi parla. È stato il suo parroco, il suo confidente spirituale. Dimostra di conoscerlo a fondo. Sono pensieri affidati anche alle pagine dei suoi testi, attraverso i quali padre Nicola entra nell’Uomo-Aste, nell’uomo di fede (“Il patrimonio della mia vita”).

E richiamandosi a Matteo, 17, 1-9 (La trasfigurazione) gli piace immaginarlo al termine di una sua impegnativa impresa con l’anima “piena di infinito”. E gli dice: “*Caro Armando, quello in cui hai creduto ora vedrai con i tuoi occhi*”.

La liturgia si conclude, ma prima della benedizione alla salma si dà spazio alle testimonianze. E non ci saranno tutte.

Inizia Roberto De Martin, per il ruolo svolto come presidente generale del CAI e ora per quello che svolge come presidente del Trentofilmfestival. Ben più di parole ufficiali, di circostanza. Non nasconde la sua commozione.

Ma De Martin porta anche l’omaggio di Vincenzo Torti, presidente in carica del Club Alpino Italiano. Ed è un omaggio aperto, coraggioso, perché richiama quanto Aste ebbe a soffrire nel corso dell’assemblea dei delegati di Torino del 2013, che lo vedeva ufficializzato a tenere la *Laudatio* per Pierre Mazeaud. Cose note e non onorevoli, dovute a una platea divenuta irrispettosa e plebea. De Martin ha richiamato quanto Torti ebbe a scrivere ad Aste: “*Ho apprezzato la tua decisione di archiviare nelle pieghe del passato il disagio vissuto.... in allora tu non fosti capito, ma tu, di rimando, hai invece capito che le incomprensioni possono far parte di un momento, ma vanno abbandonate rapidamente lungo il cammino, per non far appesantire quello zaino che ci può essere compagno verso vette di montagne, come di vita*”.

Avrà sorriso, Aste, a sentir reso pubblico questo riconoscimento delle sue qualità di persona retta, proba, che si indigna per l’ingiustizia di uno sgarbo rozzo e plebeo, ma non mantiene rancore, forte dell’invito alla correzione fraterna. Ed egli la affidò a *Commiato*.

De Martin dà voce all’omaggio che un socio bellunese gli aveva affidato per la circostanza: “*Aste resta la massima autorità morale del nostro tempo*”, resa tale dalla carica degli ideali che hanno nutrito la sua vita.

Gli anni aggrinziscono la pelle, la rinuncia ai nostri ideali aggrinzisce l’anima, ma posso dire, caro Armando, che la tua anima non è mai stata aggrinzita. S’è conservata giovane, fanciulla. E si richiama, De Martin, a due emblematiche salite del curriculum dell’Armando: la Via della Concordia, firmata nel 1955 sulla Est di Cima d’Ambiez in Brenta, con Angelo Miorandi, Andrea Oggioni e Iosve Aiazzi e la Via dell’Ideale, aperta nel 1964, con Franco Solina sulla Sud della Marmolada d’Ombretta.

Un alpinismo però non vissuto come un assoluto. Basti dire della priorità data al fratello Antonio, basti dire dell'amicizia con Cesare Maestri, di totale reciproco rispetto (i fiumi diversi della nostra vita che vanno a sfociare nello stesso mare).

E De Martin procede oltre per ricordare le "orazioni d'investitura" di Aste per tanti importanti riconoscimenti del CAI: Armando Da Roit, Armando Biancardi, Raffaele Carlesso, Cesare Maestri, Fausto De Stefani, Pierre Mazeaud, Elio Orlandi.

E per la collaborazione data in più circostanze al Filmfestival, non ultima quella per la ricorrenza dei cinquant'anni della prima italiana all'Eiger, celebrata a Bolzano nel 2012.

Ciao Armando, dice De Martin, ti conserveremo nel cuore.

Poi dopo De Martin la giornalista Patrizia Belli, che a devote, ammirate parole affida la gioia di averlo incontrato e conosciuto a fondo nella sua ricca interiorità, grazie alla collaborazione data per la serata di presentazione al teatro Zandonai del suo ultimo libro: *Nella luce dei monti*.

E a seguire altra voce di donna, quella della vicepresidente della sezione SAT di Rovereto, Maria Carla Failo, che si è fatta portavoce dell'orgoglio satino di averlo avuto tra i soci, espressione di una significativa sintesi di alpinismo di alta qualità e di ricchezza umana.

Per quanto detto le testimonianze sembravano stare nella prevista scaletta, ma poi si è avvicinato all'ambone Angelo Miorandi, l'amico roveretano, il sodale, sempre così devotamente vicino all'Armando.

E con l'impaccio di una forte commozione, ha ricordato l'alpinismo vissuto con lui, l'ha ricordato, come "**il fratello maggiore, buono e generoso, che ha educato alla Bellezza e alla Bontà**". Ma poi la commozione l'ha preso e non è andato oltre. Ma quanto detto bastava per dire di un sodalizio d'amicizia, non soltanto alpinistica: **Bellezza e Bontà**. Faceva sintesi con l'espressione di Patrizia Belli: **Aste, una gran bella persona**.

Poi il rito della benedizione finale, l'aspersione dell'acqua battesimale e l'incensamento. L'omaggio di fede verso chi ha varcato la soglia dell'eternità.

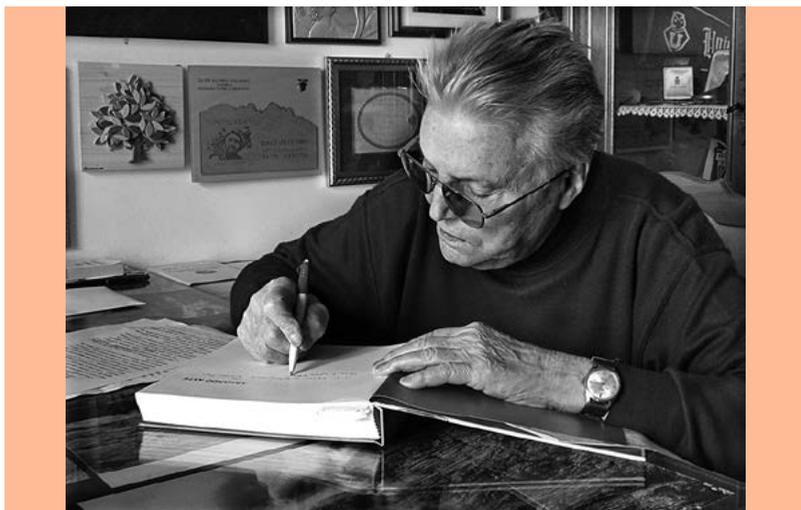
La bara di abete bianco, senza particolare addobbo floreale, viene portata all'esterno e un lungo, silente corteo si forma e si avvia verso il cimitero. Un che ancora di antico e profondo che ci rappresenta un mondo sereno, dove il tempo scorre ancora a ritmi non urbani.

Nel grande cimitero c'è quiete, silenzio. L'ordine che vi regna dice del dialogo costante con chi "vi dorme".

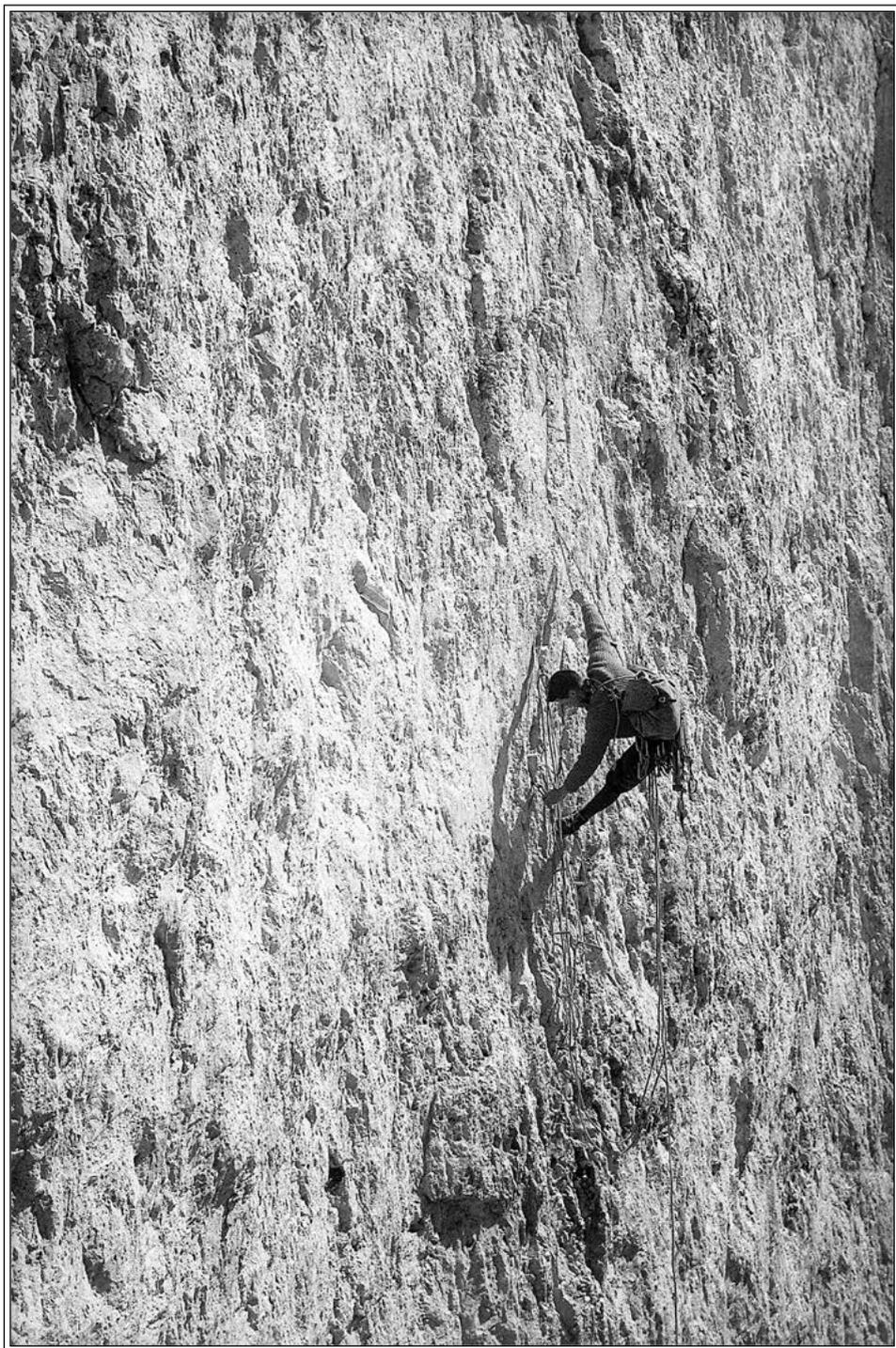
La bara viene deposta. E che la terra ti sia lieve, Armando!

Non c'è fretta di congedarsi. L'abbraccio al fratello Franco, che deve ripartire per la Svizzera. E di te, Armando, sarà sempre cara e salda la tua memoria nei nostri cuori, onorati di averti avuto come amico.

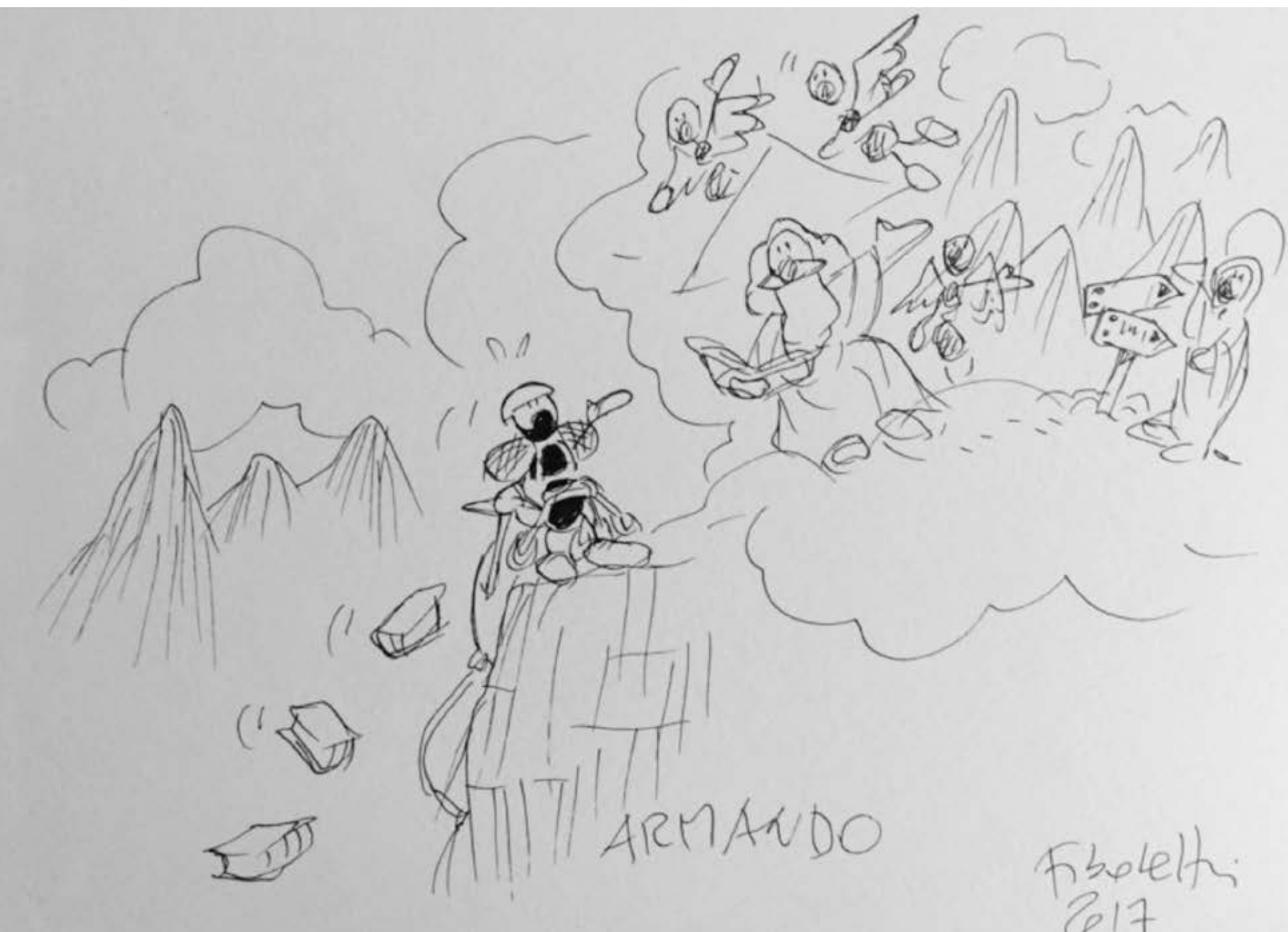
Viator



Rovereto. Aste nello studio della sua casa di Via Pasubio, ricca di tante memorie familiari ed alpinistiche



Catinaccio 1960.
Aste sale in solitaria
la Via Buhl della
Roda di Vael



**L'omaggio di Fabio Vettori, il papà delle formichine alpiniste, ad Armando Aste...
...e così lo pensiamo pure noi di Giovane Montagna all'uscita della sua ultima
più importante salita.**